

Senza lasciare traccia

Titolo originale: Leave no trace

Luogo: Usa

Anno: 2018

Durata: 108'

Genere: Drammatico

Regia di: Debra Granik

Cast principale: Ben Foster, Thomasin McKenzie, Dale Dickey, Jeff Kober, Peter James DeLuca,
Un padre e sua figlia vivono felici e senza alcun legame con il mondo civilizzato, in un accampamento da loro costruito all'interno di una riserva naturale americana.

Recensione

Will e Tomasine vivono in un perfetto equilibrio con il microcosmo naturale dell'enorme e selvaggio parco alle soglie di Portland, in Oregon. Amorevole padre ed ex marine affetto da disturbo post-traumatico, Will è perduto nel suo dolore silenzioso: sceglie di vivere ai margini di quella società che lo ha distrutto in perfetta simbiosi con la propria figlia, adolescente matura perfettamente educata dal padre e addestrata alla sopravvivenza. Quando i due saranno scoperti e segnalati ai servizi sociali, l'Eden selvaggio che li aveva accolti svanirà, mentre la scoperta di un mondo civilizzato inizierà ad incrinare quell'idilliaco rapporto nel quale i due avevano vissuto fino a quel momento.

Al contrario di tutti i *survival movies* a cui siamo abituati, il nuovo film di **Debra Granik** ci getta nella problematica sopravvivenza di eroi protagonisti che si muovono in un mondo in cui nulla, apparentemente, sembra essergli ostile. Padre e figlia vivono di quello che la foresta gli offre, raccolgono funghi e acqua, dormono in una tenda al riparo dai lupi e dal freddo ed occasionalmente si mescolano al caos cittadino per fare acquisti di prima necessità; gesti quotidiani e battute minimali sembrano voler costruire una linearità che ha tutto il sapore dell'idilliaco ritorno alla natura. I veri tumulti si trovano invece nel passato e nell'intimità, celati agli occhi dello spettatore finché un trauma esterno non spezza quel microcosmo fragile in cui i protagonisti si erano immersi.

Una quasi esordiente – e bravissima – **Thomasin McKenzie** interpreta la quasi omonima Tomasine vive il dramma familiare di un padre presente (**Ben Foster**), eppure ferito e incapace di vivere nel mondo. Ma quando il mondo busserà alla loro porta, i due saranno costretti a riadattarsi ad una vita civilizzata che continua a stare stretta a Will; mentre affascina una curiosa Tomasine in piena formazione.

In modo davvero intelligente la sceneggiatura non si giova della consueta contrapposizione manichea tra la falsità del mondo civilizzato e la bontà della vita eremitica, preferendo mettere in gioco la libertà del soggetto e la complessità dialettica della società: così anche l'apparato statale dell'assistenza sociale con cui i due eroi avranno a che fare non si presenta mai davvero come un cattivo da sconfiggere, ma piuttosto come una delle possibili voci a cui prestare ascolto nella giungla della vita.

La **Granik** cesella gesti e parole donando una veste davvero minimale alla sua opera, evidentemente più interessata all'apparato metaforico della storia piuttosto che a quello politico e ideologico. La profondità dei contenuti resta indubbia e la messa in scena raffinata. Così la **Granik** si conferma attenta osservatrice delle vite degli ultimi e scopritrice di grandi talenti, in questo caso quello di **Thomasin McKenzie**.

Per il testo completo e altre recensioni, www.sentieridelcinema.it.

Per news e approfondimenti sul mondo del cinema, www.vivailcinema.it.

Attenzione. Quest'anno è previsto un **Premio Fedeltà**: conservate il biglietto del cinema!